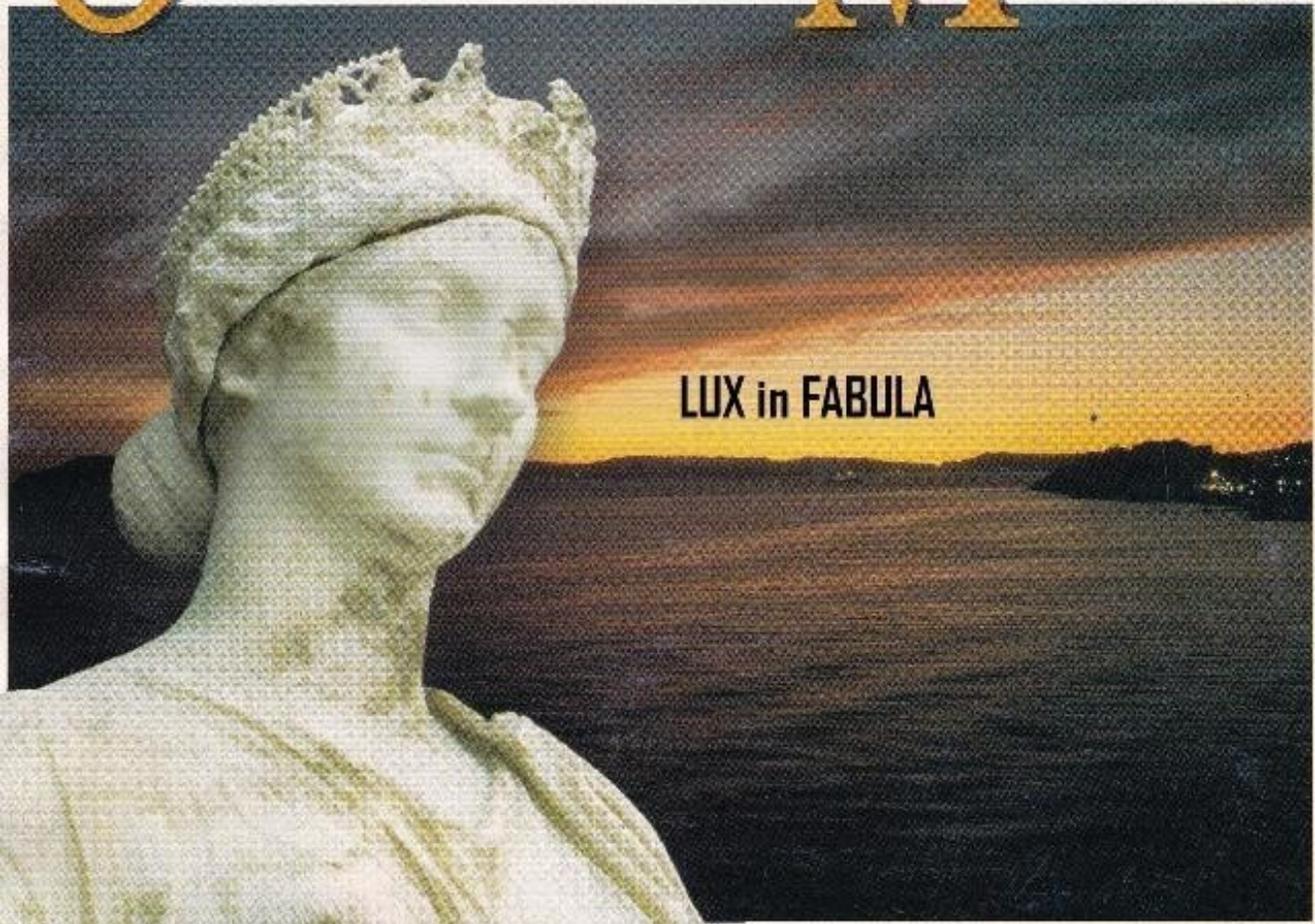


OLTRE IL MITO



LUX in FABULA

**NOVE GIORNI
NEI CAMPI FLEGREI**
monumenti - paesaggi
spettacoli

22/30 aprile 1995



ASSOCIAZIONI CULTURALI
**OLTRE L'AVERNO
FLEGRA
LUX IN FABULA**

LUX IN FABULA
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Rampe di Cappuccini, 5 - Tel. 5263995
POZZUOLI (NA)



ASSOCIAZIONI CULTURALI
OLTRE L'AVERNO
FLEGRA
LUX IN FABULA

OLTRE IL MITO

22/30 Aprile 1995

**NOVE GIORNI
NEI CAMPI FLEGREI**
monumenti paesaggi spettacoli

Con il patrocinio di:

Soprintendenza per i Beni Archeologici
Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici
Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici

IL MATTINO

Provveditorato agli Studi di Napoli

Presidenza del XXV cds

Comuni di Napoli, Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto, Marano, Giugliano

Si ringrazia per la collaborazione:

Regione Campania: Assessorato al Turismo

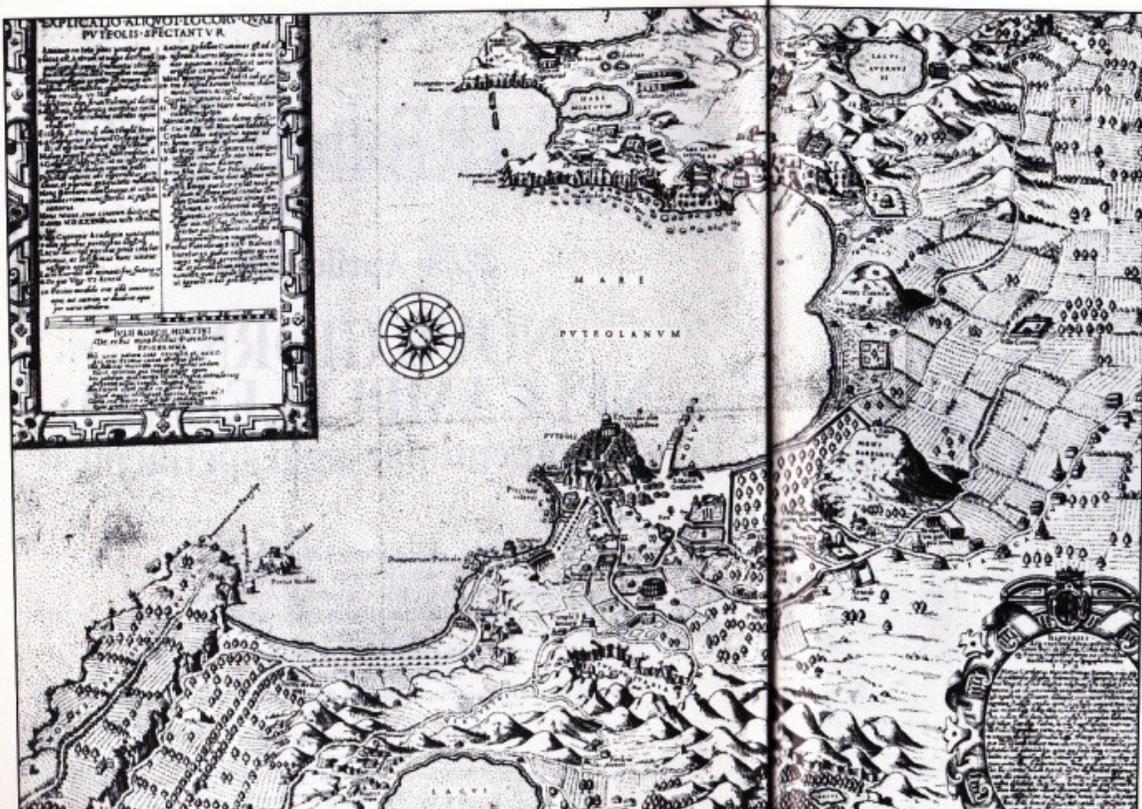
S.S.N. S.c.p.A. Società di Studi per lo Sviluppo di Napoli e dell'Area Metropolitana

Lega delle cooperative

Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Pozzuoli

Grafica e impaginazione a cura degli architetti
Pasquale Bruno e Antonio Dinetti

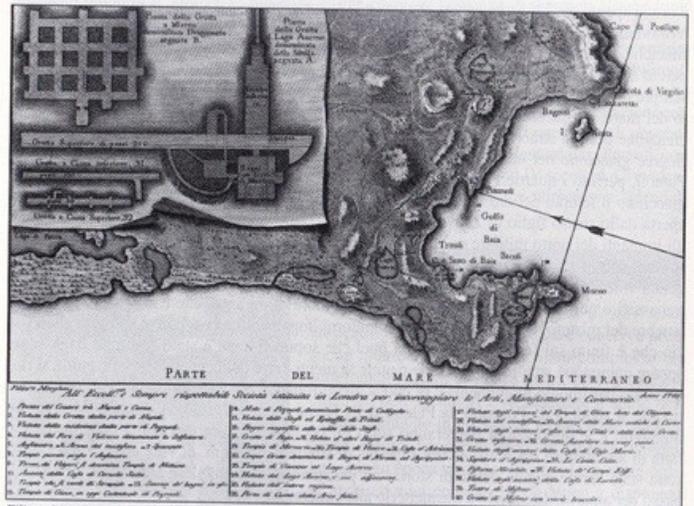
OLTRE IL MITO



Gennaio 2025
La prima
Guida dei
Campi Flegrei
che intreccia
tre aspetti
preziosi:
Archeologia,
Vulcanesimo e
Paesaggio.
Ancora attuale
dopo 30 anni.



I monumenti di età classica



Filippo Morghen, Pianta del cratere

Indice

Premessa	3
I monumenti di età classica.....	5
Fuoco, acqua e mito Il paesaggio vulcanologico dei Campi Flegrei.....	37
Il paesaggio naturale Una introduzione alla conoscenza dei paesaggi naturali dell'area flegrea.....	55

I monumenti di età classica

LUX in FABULA

Appena ad Ovest di Napoli le acque del golfo di Pozzuoli bagnano le sponde dei Campi Flegrei, una terra insidiata e in parte compromessa dalla incontrollata crescita urbanistica degli ultimi decenni, ma nonostante tutto ancora straordinariamente bella e dal paesaggio estremamente mutevole nel quale si alternano laghi e spiagge sinuose, isolette, ripidi promontori e ondulate colline vulcaniche. I Campi Flegrei, i "campi ardenti" dei Greci e dei Romani, rappresentano un insieme nel quale Natura, Storia e Mito si sono indissolubilmente intrecciati e dove gli opposti coesistono anziché escludersi a vicenda: se il fumigante cratere della Solfatara appare di una desolazione lunare, la macchia mediterranea trionfa in angoli di suggestiva bellezza e se la Storia dispiega le sue testimonianze nelle antiche località di Cuma, Puteoli, Baia e Miseno, il Mito è in compenso ancora vitale e l'ombra di Virgilio sta a ricordare che qui fu vaticinato il destino di Roma e dell'antico Occidente. Il fuoco dei vulcani flegrei è ormai spento ma i bianchi vapori che qua e là si sprigionano dal suolo, le numerose sorgenti termominerali che zampillano per ogni dove (tanto celebri un tempo quanto tascurate oggi) e finanche le fumarole sottomarine testimoniano di una terra geologicamente giovanissima e perciò inquieta, contrassegnata dal raro fenomeno bradisismico che qui, più che altrove, ha da sempre dispiegato i suoi effetti lungo la fascia litoranea, ora facendola abbassare sotto il livello del mare, ora facendola riaffiorare più o meno estesamente. È al bradisismo che si deve la creazione del più straordinario museo sommerso che sia dato immaginare e lungo le sponde flegree giacciono nel mare vaste parti di antiche città. Il mare ricopre i depositi e i moli di Puteoli, perfino i quartieri dove alloggiavano le colonie dei residenti stranieri. Sotto le onde giacciono il tempio del dio arabo Dusares e la celebre Via Herculea che si diceva fosse stata aperta dallo stesso figlio di Zeus, le splendide ville ed il lago di Baia, lo Stagno di Nerone e gli impianti del porto militare di Miseno. La terra flegrea è anche la terra del Mito nella quale si ambientò lo scontro fra gli dei e i giganti e dove compì immani fatiche Ercole. Qui la leggenda vide l'approdo di Ulisse ed Enea, venuti per apprendere il loro futuro dalle ombre dei trapassati e qui vaticinò la Sibilla Cumana, all'ombra di un antro che è ancora avvolto nelle tenebre del mistero. La leggenda ha certo contorni impalpabili e così pure è sottratto alla vista ciò che è finito sul fondo del mare, ma quel che sopravvive ed è stato restituito dagli scavi appare comunque straordinario. Nelle pagine seguenti verrà delineata un'agevole guida al ricchissimo patrimonio monumentale di epoca greco-romana, percorrendo le tappe di un itinerario che si snoderà da Pozzuoli, la Puteoli della Roma imperiale, fino a Cuma e a Miseno. Le immagini e le annotazioni metteranno sotto gli occhi del lettore una realtà caleidoscopica, fatta di architetture ora umili ed ora superbe, di strade e di templi, di ville e palazzi nei quali sono state scritte pagine dense di storia: un patrimonio inestimabile e conoscerlo è il primo passo per amarlo, difenderlo e trasmetterlo alle generazioni future.

POZZUOLI - La Storia

Stando ad alcune lacunose testimonianze archeologiche, sembra che tra il VII ed il VI secolo a. C. i Greci di Cuma installassero una loro base navale nell'area successivamente occupata dall'acropoli del Rione Terra, il piccolo rilievo tufaceo che si erge alle spalle del lungo molo moderno. Intorno al 529 a. C. un gruppo di aristocratici esuli da Samo (allora dominata dal tiranno Policrate) ebbe il permesso di stabilirsi nel sito del preesistente scalo cumano e così

LUX in FABULA OLTRE IL MITO

nacque l'insediamento di Dicearchia, la città del "governo dei giusti". La nuova località ebbe però importanza modestissima, restò nell'ombra della potente vicina flegrea e fino ad ora non ha restituito alcuna traccia monumentale. Conquistata dai Sanniti intorno al 421 a. C. e caduta nell'orbita politica dei Romani nel corso del secolo seguente, Dicearchia tornò alla ribalta della Storia solo nel 215 a. C., quando ospitò una guarnigione romana che impedì ad Annibale la conquista del porto. Nel 194 a. C. i Romani diedero alla città il nome latino di Puteoli, vi stanziarono una colonia di trecento veterani e suddivisero il territorio agricolo secondo i criteri della centuriazione. L'esiguità del territorio di questa prima colonia spinse molti verso i rischiosi ma remunerativi commerci marittimi e nel volgere di pochi anni Puteoli divenne un fiorente centro mercantile in rapida crescita demografica ed urbanistica. Nel 126-125 a. C. il poeta Lucilio la paragonò ad una piccola Delo (all'epoca il maggior porto del Mediterraneo) e vent'anni più tardi è attestata la presenza di una cospicua comunità di mercanti Alessandrini: sono solo le prime tappe di una crescita che, per diversi secoli, farà di Puteoli il porto di Roma e lo scalo più importante del Mediterraneo occidentale. Agli abitanti originari e ai coloni del 194 a. C. si aggiunsero ben presto nutrite rappresentanze di mercanti stranieri che si stabilirono in città con i relativi congiunti mantenendo intatti i loro usi e costumi, oltre alla lingua e alla religione. Nel quartiere portuale, affollato e cosmopolita, si potevano avviare transazioni con Greci, Egiziani, Siriaci, Nabatei ed Ebrei e nei pressi erano ben visibili i nuovi templi popolati da esotiche divinità. Colonia di Augusto, di Nerone ed infine di Vespasiano, Puteoli non declinò neppure a seguito dell'inaugurazione del porto di Ostia e fino al IV secolo d. C. evidenzia i segni di una notevole vitalità documentata, tra l'altro, anche dai numerosi e splendidi monumenti sopravvissuti agli attacchi del tempo e degli uomini.

ANFITEATRO FLAVIO



Edificato in epoca flaviana (69-96 d. C.), è il terzo anfiteatro italiano come grandezza e conserva pressoché intatto il vasto ed articolato complesso dei sotterranei. Misura 149x116 metri, poteva ospitare circa 40.000 spettatori e fu innalzato a spese dell'erario cittadino in un arco di tempo relativamente breve, mentre l'apparato decorativo venne completato solo in epoca traianea. Si articolava su tre ordini architettonici coronati da un attico e disponeva di quattro ingressi principali e dodici secondari oltre a venti rampe di scale che dal portico esterno conducevano alle parti superiori. L'arena evidenzia sul suo piano numerose aperture che danno sui sotterranei; attraverso la maggiore di esse, lunga 45 metri, venivano issate per mezzo di montacarichi le scenografie tra le quali si svolgevano i mortali duel-

I monumenti di età classica

li dei gladiatori o le cacce agli animali feroci. Sull'asse minore dell'arena, si scorge a Sud il sacello che dovette ospitare l'immagine del nume tutelare dei giochi, mentre sul lato opposto vi è l'imbocco di una lunga ed oscura galleria nella quale è da riconoscere la "Porta Libitinaria", il luogo dove erano trascinati i morti e i feriti. Altri sacelli e luoghi di riunione destinati ai membri di associazioni cittadine si riconoscono lungo l'ambulacro del portico esterno. I sotterranei si articolano su tre corridoi; due di essi coincidono con gli assi dell'ellisse, il terzo segue invece l'andamento del muro del podio che superiormente delimita l'arena. Fra gli uni e l'altro, lo spazio risultante viene ad essere suddiviso in quattro settori compartimentati in ambienti comunicanti fra loro.

LUX in FABULA

NINFEO NEI PRESSI DELL'ANFITEATRO

È una fontana monumentale che nobilitava la piazza antistante l'ingresso meridionale dell'Anfiteatro Flavio. Databile agli ultimi decenni del I sec. d. C. o ai primi anni del secolo seguente, consta di un bacino rettangolare (metri 9x3,08) animato da un'ampia abside semicircolare sulla parete di fondo. L'acqua fluiva nella vasca per mezzo di una conduttura alloggiata in un mascherone marmoreo rinvenuto nel corso degli scavi. Restano alcune tracce dell'antico rivestimento marmoreo.

ANFITEATRO MINORE

Scoperto nel 1915 in occasione dei lavori legati all'escavazione di una trincea ferroviaria della linea Roma-Napoli, il più antico dei due anfiteatri puteolani giace ancora interrato. Orientato sull'asse NNE-SSW, misurava metri 139x103,5. Attualmente si riconoscono alcune arcate del perimetro esterno sulla via Solfatara ed un piccolo settore della "summa caeva" verso via Vigna, già coronato da una galleria voltata e purtroppo tranciato dalla linea ferroviaria. Strutturalmente simile all'anfiteatro di Pompei ed ugualmente privo dei sotterranei, il monumento puteolano, innalzato probabilmente in epoca sillana (primi decenni del I sec. a. C.), è molto importante per una peculiarità progettuale: allo scopo di limitare al massimo le spese di costruzione, si decise di appoggiare gran parte delle strutture su un preesistente pendio del terreno, evitando così tanto le costose costruzioni murarie quanto i terrapieni artificiali documentati in analoghi edifici coevi. Svetonio e Dione Cassio menzionano esplicitamente l'anfiteatro minore: il primo ricorda i "celeberrimi ludi" che si tenevano a Puteoli in età augustea, il secondo descrive i grandi giochi con i quali, nel 66 d. C., Nerone volle onorare Tiridate, il nuovo re dell'Armenia designato da Roma.

PISCINA CARDITO

Risalente al II sec. d. C., è un grandioso serbatoio idrico costruito nella parte alta della città, non lontano dall'area del foro. Dei due serbatoi intercomunicanti previsti dal progetto

OLTRE IL MITO

originario ne resta ormai uno solo, in parte sotterraneo e coperto da volte sorrette da ben trenta pilastri suddivisi in tre serie. La monumentale cisterna, misurante metri 55x16, evidenzia tre bacini: si notano ancora i due condotti di adduzione dell'acqua e le speciali grate destinate a filtrare il liquido in arrivo.

LUX in FABULA

TEMPIO DI SERAPIDE



L'antico mercato dei generi alimentari venne riportato alla luce nel 1750; nel corso degli scavi fu anche rinvenuta una statua di Giove Serapide e per lungo tempo si credette che l'edificio fosse consacrato a tale divinità.

A pianta rettangolare di metri 75x58, il monumento ha l'ingresso sul lato minore

rivolto verso il mare, in direzione SW. Altri quattro ingressi secondari si trovano sui lati lunghi, rispettivamente due al centro e due sulle ali di fondo. La costruzione reca i segni di una fastosa decorazione marmorea ed è articolata intorno ad una grande corte a pianta quasi quadrata di metri 38x36, circondata da un portico con colonne in granito grigio egiziano. Una "tholos" su podio circolare occupava il centro dello spiazzo lastricato in marmo ed era verosimilmente coperta da un tetto conico rivestito di tegole in bronzo dorato. Il perimetro dell'edificio è ripartito in una fitta successione di locali di vendita ("tabernae") affacciati alternativamente all'esterno o sulla corte porticata; sul lato di fondo campeggiava una grande cella absidata ove era venerata l'immagine del "genius macelli" associata forse a quella di componenti della famiglia imperiale.

Le aule sulle ali funsero da latrine e quelle intermedie furono probabilmente riservate alla vendita di carne o pesce. Esisteva un piano superiore, oggi scomparso ma documentato da due rampe di scale e da colonne di modulo differente. Costruito negli ultimi anni del I sec. d. C. e rimaneggiato nei primi decenni del III sec. d. C., in anni più vicini a noi il "macellum" ha rappresentato per lungo tempo una sorta di termometro del fenomeno bradisismico, difatti le tre colonne superstiti del prospetto della cella mostrano sul fusto i fori scavati dai litodomi, prova incontrovertibile che nei secoli del Medioevo il monumento fu ricoperto per diversi metri dal mare.

I monumenti di età classica

TEMPIO DI NETTUNO



di due muraglioni paralleli alti 16 metri e lunghi 70, distanti circa 16,50 metri l'uno dall'altro. Lo spazio compreso fra le strutture superstiti era ripartito in cinque ambienti dei quali restano i soli agganci delle volte sulle pareti perimetrali: al centro si trovava una sala di passaggio che immetteva nel "tepidarium", fiancheggiata da due ambienti coperti da volte cassettonate già ornate da mosaici; sulle ali erano poste due sale coperte a crociera. Edificate nella prima metà del II sec. d. C., le terme vennero ristrutturare nella seconda metà dello stesso secolo e in epoca severiana, nei primi decenni del III sec. d. C.

TEMPIO DI VIA OBERDAN

In fondo alla via Oberdan, a poca distanza dalle rovine del "Tempio di Nettuno", si possono scorgere sulla sinistra le strutture laterizie di un piccolo tempio sulle quali si è imposta un'abitazione moderna. L'edificio ebbe un prospetto ornato da quattro colonne, presenta lo stesso orientamento del vicino complesso termale e risale alla fine del II sec. d. C. o agli inizi del secolo seguente. Si conservano il podio e alcune delle semicolonne che circondavano la cella. Secondo alcuni studiosi, il monumento potrebbe identificarsi con il "Templum Divi Pii" nel quale si riunivano i decurioni del Senato municipale dell'antica Puteoli.

TEMPIO DI DIANA

Nei pressi delle rovine del "Tempio di Nettuno" si ergono, alle spalle dell'odierno Ufficio Postale, gli imponenti ruderi di una costruzione laterizia ascrivibile agli ultimi decenni del II

OLTRE IL MITO

sec. d. C. Il "Tempio di Diana", come è stato tradizionalmente definito, era in realtà una sorta di fontana monumentale: si trattava infatti di un ninfeo cupolato dall'interno a pianta circolare. All'esterno la costruzione appariva rettangolare: l'ingresso, su uno dei lati brevi, era enfatizzato dalla concavità della parete nella quale andava ad aprirsi. **LUX in FABULA**

TABERNAE

In prossimità del quadrivio dell'Annunziata, in via Pergolesi 146, le strutture di una pizzeria inglobano i resti di alcuni ambienti in opera mista riconosciuti come "tabernae". Uno di essi, coperto da una volta a crociera e pavimentato con un mosaico bianco dalla cornice nera, era decorato con pitture di quarto stile, ascrivibili agli ultimi decenni del I sec. d. C. Sull'intonaco del locale si notano molti graffiti lasciati dagli antichi frequentatori: si tratta di iscrizioni greche e latine arricchite da disegni che, ancora oggi, rappresentano una pagina viva della caleidoscopica varietà e degli interessi di alcuni dei frequentatori del porto di Puteoli.

CAPITOLIUM



Inglobato nelle strutture della cattedrale, il tempio marmoreo che la tradizione vuole dedicato ad Augusto tornò in luce solo nel 1964, in seguito ad un rovinoso incendio che distrusse le sovrapposizioni di età barocca. Nell'edificio è da riconoscere il "Capitolium", vale a dire il principale tempio cittadino, dedicato a Giove, Giunone e Minerva, protettori dello Stato romano. Opera dell'architetto Lucio Cocceio Aucto, il monumento è un pseudo-periptero di ordine corinzio e invece della canonica scalinata sul prospetto, evidenzia due gradinate sui fianchi. Si innalzava entro uno spazio alquanto limitato e definito, sui lati lunghi, da modeste costruzioni adibite a botteghe. Il podio di epoca augustea si sovrappone ai resti del più antico "Capitolium" innalzato dai coloni del 194 a. C. Il basamento primitivo mostra un'interessante tecnica costruttiva: in buona parte è stato direttamente intagliato nel banco tufaceo preesistente.

NECROPOLI DI VIA CELLE

Scavata tra gli anni '30 e '60 del nostro secolo, la necropoli di via Celle è stata rilevata completamente solo da poco. I suoi edifici funerari sorsero su ambo i lati della strada ma attual-

I monumenti di età classica LUX in FABULA



mente, a seguito di distruzioni secolari, restano solo le rovine dei monumenti innalzati sulla destra, mentre sul lato opposto sopravvive un unico mausoleo dalla cortina laterizia. Nel tratto compreso tra il cavalcavia ferroviario ed il quadrivio di S. Stefano si ergono i resti di quattordici costruzioni, in massima parte colombari per deposizioni ad incinerazione, databili tra il I ed il II sec. d.C. Strutturati su almeno due piani, tali colombari avevano quasi sempre un ambiente ipogeo. Eretti talvolta come tombe familiari, appartenevano nella maggior parte dei casi ad associazioni funerarie che provvedevano, dietro il pagamen-

to di una certa somma mensile, al funerale dei soci. Deposizioni ad inumazione con le spallette in muratura indicano il lungo lasso di tempo durante il quale è stata utilizzata la necropoli, sino agli ultimi periodi dell'Impero. Spicca per la sua peculiarità un mausoleo gentilizio dalla caratteristica facciata ad esedra, articolato un tempo in tre volumi sovrapposti: il piano inferiore, dalla pianta quadrata movimentata dall'esedra, era ornato da sei colonne; superiormente si innalzava un tamburo cilindrico, con nicchie poste a formare i lati di un ottagono e sulla sommità si disponeva una copertura cupolata o, più verosimilmente, a cuspidate. Accanto al mausoleo si vedono le strutture dell'edificio più grande di tutto il complesso, ascrivibile agli ultimi anni del II sec. d. C. o ai primi del secolo seguente. Si tratta di un episodio architettonico piuttosto articolato che include, da sinistra a destra, una costruzione a tre piani (singolarmente simile agli antichi alberghi), un cortile poi occupato da un mausoleo ed un'ampia aula rettangolare che funse da sede di un "collegium", pavimentata in mosaico e con una nicchia sul lato di fondo destinata ad accogliere l'immagine del nume tutelare dell'associazione.

VIA CAMPANA



È uno dei più antichi assi viari extraurbani e risale all'epoca della deduzione coloniarica del 194 a. C. Aperta per mettere in comunicazione Puteoli con Capua e Roma, fu intensamente utilizzata per tutta l'epoca imperiale. Secondo il costume romano, lungo il suo tracciato si allinearono mausolei e colombari inframmezzati da locande, botteghe e ville rustiche. I resti più appariscenti di edifici funerari si scorgono ancora nel tratto compreso tra

OLTRE IL MITO

Pozzuoli e la piana di Quarto, lungo la via Celle e la via S. Vito. A mezza strada fra queste due località si colloca il nucleo funerario del cosiddetto "Fondo Di Fraia".

FONDO DI FRAIA



Gli ipogei del Fondo Di Fraia si trovano all'altezza del ponte della Tangenziale e si compongono di quattro colombari a pianta rettangolare, oggi comunicanti ma in origine indipendenti. Due di essi, quelli di maggiori dimensioni (metri 5,85x4,30; h metri 5), rivestono una particolare importanza poiché conservano gran parte degli stucchi e delle pitture. Il terzo ambiente, di dimensioni più modeste e a due ordini di nicchiette per urne cinerarie ("osteothecae"), era semplicemente intonacato, con la scala d'accesso su uno dei lati brevi e con un'edicola al centro di ciascuna delle altre pareti. Più vasto e con una grande edicola di fronte all'ingresso è infine il quarto ipogeo nel quale sono visibili, oltre ad esigui resti pittorici, alcune sepolture ad inumazione ascrivibili ad epoca tarda. Gli stucchi dei due ambienti maggiori includono sia motivi decorativi eseguiti a stampo, sia bassorilievi rifiniti a stucco. Una vivace alternanza di verde, rosso

e azzurro caratterizzava le cornici, mentre le scene figurate furono lasciate in bianco. Datati alla seconda metà del I sec. d. C. e precisamente ad epoca vespasiana (69-79 d. C.), gli stucchi del Fondo Di Fraia riprendono diversi motivi del cosiddetto IV Stile Pompeiano e si ispirano a temi della mitologia dionisiaca. Cospicuo è anche il repertorio delle creature marine: delfini, mostri marini e nereidi simboleggiano il mare che separava l'isola dei Beati dal mondo dei viventi. Nel secondo ambiente spicca al sommo della volta un medaglione con Plutone che rapisce Proserpina; su una delle lunette si scorge la figura di Eracle giacente e sull'edicola in basso vi è il simulacro di Priapo, il dio della fertilità che al contempo custodiva gli orti e le tombe.

NECROPOLI DI S. VITO

Si trova intorno alla chiesetta di S. Vito che è stata edificata sui resti di un mausoleo romano. Tra le strutture funerarie spiccano un grande mausoleo laterizio databile alla seconda metà

I monumenti di età classica

LUX in FABULA

del I sec. d. C. ed un colombario dalla volta decorata a stucchi. Il primo monumento è un edificio a due piani, formato da un basamento cubico sormontato da un tamburo cilindrico. Il prospetto del basamento reca una decorazione architettonica ottenuta con file di laterizi leggermente rilevati dal fondo e posti a disegnare lesene sormontate da timpani. La camera sepolcrale si apriva nella parte inferiore, era a pianta polilobata e copertura a cupola; lungo le sue pareti quattro edicole si alternavano ad altrettante nicchie per le urne cinerarie. Al piano superiore vi era un altro ambiente identico per forma e dimensioni. Dinanzi alla chiesetta di S. Vito si apre l'accesso al colombario con la volta ornata da stucchi figurati. Il vano, a pianta pressoché rettangolare, misura metri 4,75x5,75, è alto metri 5,85 ed è coperto da una volta a botte. Scoperto sul finire del XVII secolo e raffigurato in diverse stampe, subì purtroppo una sistematica opera di espiazione: attualmente, ben diciassette frammenti del partito decorativo figurano nelle collezioni del British Museum a Londra. Il colombario è in opera reticolata con ricorsi in tuffelli ed è stato datato tra la fine del I e gli inizi del II sec. d. C. Sul muro di fondo e su quelli laterali sono addossate grandi edicole alte originariamente tre metri. Tra i pochi bassorilievi superstiti spiccano due centauri, un'immagine muliebre e delfini, uccelli e mostri marini.

MONTAGNA SPACCATA

Opera imponente realizzata lungo il tracciato della "Via Consularis Puteolis Capuam" (detta anche via Campana), l'arteria che legava Puteoli a Capua e a Roma, è una sorta di colossale trincea che attraversa l'orlo meridionale del cratere di Quarto consentendo il passaggio dell'importante asse di comunicazione. Risalente forse al II sec. a. C., fu il risultato di un lavoro che prevedeva l'escavazione e la rimozione di oltre 220.000 metri cubi di terreno e la creazione di un taglio dalla caratteristica forma a V, alto mediamente 50 metri e largo, nel suo punto massimo, circa 78 metri. In basso, due muraglioni in opera reticolata e listata fungono da struttura di contenimento della spinta esercitata dal terreno e fiancheggiano il nastro basolato (oggi asfaltato) che, con un percorso di 290 metri attraversa il taglio in direzione NNW. L'inizio del taglio, sul lato Sud, coincideva col terzo miglio della strada.

QUARTO FLEGREO. Ruderi lungo via S. Petrillo

Innalzate lungo i lati dell'antica via consolare campana, le dirute costruzioni visibili a via S. Petrillo mostrano un'evidente diversità di funzione includendo edifici agricoli, funerari, una villa ancora inedita ed una cappella cristiana impiantata in epoca medioevale entro le strutture di un preesistente monumento romano. Purtroppo molto poco è attualmente visitabile e il contesto generale appare abbastanza compromesso. Si segnalano un mausoleo a tre piani in opera reticolata, la chiesetta di S. Petrillo nella quale, secondo la tradizione popolare, si sarebbe fermato s. Pietro per ordinare il primo vescovo di Pozzuoli, un colombario in opera listata con ricorsi in laterizi. Quest'ultima struttura, a pianta rettangolare, ha la facciavista set-

OLTRE IL MITO

tentrionale decorata da cinque false finestre alternatamente arcuate e a timpano, separate da lesene. Nei pressi, sull'altro lato della strada, si erge un mausoleo in opera laterizia, con un tamburo circolare impostato su un basamento a dado. Il monumento più significativo è un edificio in opera reticolata e listata attualmente adibito a masseria: misura metri 29x7, è a due piani ed è alto 8 metri. Probabilmente fu un magazzino per la raccolta di derrate alimentari posto nei pressi della "mansio", cioè della stazione di sosta ubicata a quattro miglia da Puteoli, lungo la via Campana. **LUX in FABULA**

NECROPOLI DI VIA BRINDISI (QUARTO)



Si trova al lato di un diverticolo della via Campana ed è attigua ad una villa rustica della quale sono stati rimessi in luce alcuni degli ambienti termali ed una cisterna che sembra datarsi ad epoca tarda. Delimitata da una recinzione in opera reticolata, l'area funeraria include tre mausolei col vano ipogeo, un triclinio all'aperto, alcuni vani di servizio e due recinti minori. Il monumento più caratteristico è rappresentato da un mausoleo dal corpo cilindrico concluso da un'alta cuspidi esagonale che ripropone una tipologia diffusa nel bacino orientale del Mediterraneo. All'interno il colombario è a pianta quadrata, coperto da una volta a botte e munito di cinque nicchie per le urne cinerarie. Al di sotto del piano di calpestio si trova un secondo ambiente mentre nella cuspidi sono ricavate due camere di alleggerimento.

DA POZZUOLI A LUCRINO

STADIO

Edificato per volere di Antonino Pio intorno al 138 d. C., ospitò gli "Eusebeia", i giochi quinquennali istituiti in memoria dell'imperatore Adriano. Studi recenti hanno consentito la ricostruzione della pianta, ostacolata finora dalla mole delle distruzioni dovute ai crolli e alla frana del costone tufaceo della Starza sul quale si impostava tutta la metà meridionale del monumento. Resta ben poco dell'antica struttura che misurava circa metri 260x65: al n° 20 di via Campi Flegrei, inglobato nei resti fatiscenti di una masseria, si nota un tratto dell'ambulacro settentrionale destinato a sorreggere le gradinate della "cavea". Più

I monumenti di età classica

oltre, in direzione dell'antica "Via Domitiana" (ricalcata in questo tratto dall'odierna via Luciano), si vedono gli avanzi del prospetto esterno che presentava una chiaroscurata decorazione architettonica. **LUX in FABULA**

CITTÀ SOMMERSA E PORTO GIULIO



In seguito al fenomeno bradisismico una buona parte dell'antico litorale puteolano è stato sommerso dal mare con le relative costruzioni di età romana. Solo in epoca recente la ricerca si è indirizzata verso quest'incredibile giacimento archeologico che già in passato aveva restituito decorazioni architettoniche, epigrafi ed una copiosa messe di statue. I resti del porto romano di Puteoli giacciono nello specchio d'acqua compreso tra il porto moderno ed il cono vulcanico del Monte Nuovo: si trattava, come si vede, di una superficie vastissima. Da oriente a occidente si succedevano diversi quartieri occupati da residenti di origine straniera: conosciamo un "Vicus Lartidianus" ed un "Vicus Annianus". In tale area si trovava la "statio marmorum" con i depositi nei quali venivano immagazzinati i marmi pregiati importati soprattutto dal bacino orientale del

Mediterraneo. Nei pressi sorgevano le officine dei "marmorari": se ne è rinvenuta una pochi anni fa e di un'altra si ha notizia in documenti del secolo scorso. Nella zona sommersa antistante gli stabilimenti Sofer doveva probabilmente ubicarsi il tempio di Dusares, documentato da una base attualmente conservata tra le arcate dell'Anfiteatro Flavio. Il cosiddetto "Porto Giulio" è un ricchissimo nucleo monumentale che occupa l'estremità occidentale dell'area sommersa e sorse sulla duna sabbiosa che separava l'antico lago Lucrino dal mare. Anche se il nome ricorda l'impianto militare fatto costruire dal generale augusteo Marco Vipsanio Agrippa nel 37 a. C., le strutture rivelate dalle fotografie aeree appartengono ad un complesso commerciale, con alcune ville private circondate da magazzini e "tabernae". Di particolare interesse sono il canale d'accesso all'antico lago ed il molo porticato, lungo oltre 110 metri, all'interno del riparato bacino.

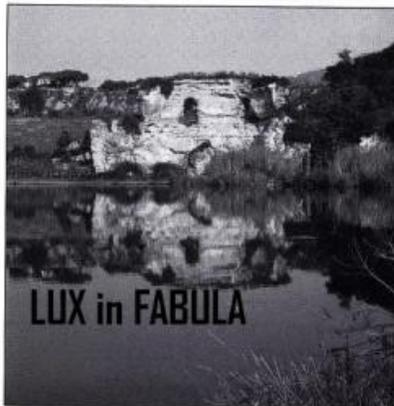
NAVALE DI AGRIPPA

Ritenuti erroneamente parte del cantiere navale fatto costruire da Agrippa nel 37 a. C., i ruderi visibili nello spiazzo annesso al ristorante Mirabella sono in realtà più tardi, essendo ascrivibili alla fine dell'età giulio-claudia (metà I sec. d. C.). Sembra facessero parte di una

OLTRE IL MITO

villa o di un complesso termale affacciato sul lago d'Averno e si compongono di due nuclei il primo dei quali, sulla destra, è rappresentato da un muro in conglomerato cementizio. Sulla sinistra si scorgono i resti di due sale in opera reticolata con ammorsature laterizie; la prima di esse era a pianta rettangolare, della seconda resta l'abside curvilinea di fondo.

TEMPIO DI APOLLO SUL LAGO D'AVERNO



È in realtà un'aula termale realizzata in opera laterizia, a pianta ottagonale all'esterno e circolare all'interno, affacciata sulle acque del lago. La cupola che ne copriva la sommità era la più ardita della Campania antica: con i suoi 37 metri di diametro risultava inferiore a quella del Pantheon di soli cinque metri. Innalzata nella seconda metà del II sec. d. C., la Rotonda si aggiunse ad un preesistente impianto termale risalente ai primi decenni del secolo precedente e si elevava per due piani. Quello inferiore, oggi in massima parte interrotto, era animato da quattro nicchie absidate e da altre quattro rettangolari mentre l'altro, conservato in altezza per circa 15 metri, mostra

ancora quattro degli otto finestroni originari. La grandiosa sala funse verosimilmente da "frigidarium"; più a Nord, un ambiente circolare dal diametro di metri 7,80 localizza la parte riscaldata delle terme.

PSEUDO GROTTA DELLA SIBILLA

Gli eruditi del passato ubicavano l'antro della Sibilla Cumana sulle sponde dell'Averno e lo identificavano con la galleria scavata nel masso tufaceo del colle della Ginestra. La pretesa grotta oracolare è però un camminamento militare scavato all'epoca della realizzazione della base navale del Porto Giulio e destinato ad agevolare le comunicazioni tra le rive del lago d'Averno e quelle del Lucrino. Priva di pozzi di luce e coperta da una volta a botte, questa galleria si snodava pressoché rettilinea per 200 metri, con una larghezza di circa 3,70 metri. Sembra che fosse alta un po' più di 4 metri, ma attualmente il piano di calpestio è stato modificato da un sensibile interrimento. Nei pressi dello sbocco occiden-

I monumenti di età classica

tale sorse una villa privata della quale restano alcuni ambienti ora sotterranei ed invasi dall'acqua di una polla termale usata già nel Medioevo; ad essi si accede per mezzo di un cunicolo aperto sulla destra della galleria.

GROTTA DI COCCEIO

La più lunga galleria del mondo romano (misura circa 1 km) correva tra i canneti dell'Averno e Cuma ed era illuminata da sei pozzi di luce. Progettata dall'architetto Lucio Cocceio Aucto ed interamente scavata nel tufo, era irrobustita solo a tratti da murature cementizie qua e là rivestite di opera reticolata. Larga tanto da consentire il transito a due carri affiancati, questa galleria fu una delle strutture più impegnative previste dal progetto del Porto Giulio voluto da Agrippa. Trasformata in deposito di munizioni negli anni della Seconda Guerra Mondiale, subì seri danni a seguito dell'esplosione di ordigni là accatastati ed oggi è ancora chiusa al pubblico.

CUMA - La Storia **LUX in FABULA**

Fondata dai Greci d'Eubea intorno al 725 a. C., Cuma occupò il sito di un preesistente villaggio osco e per circa tre secoli fu una delle più splendide città della Magna Grecia. Padrona del golfo di Napoli, delle isole antistanti e di parte della fertile pianura campana a lungo contesa agli Etruschi di Capua, Cuma si arricchì grazie alla pirateria, ai commerci marittimi, alle attività agricole e a lucrose attività artigianali. Città sacra tra le più importanti del mondo antico, Cuma diffuse il culto apollineo ed ospitò il celebre oracolo della Sibilla. Il potere politico era appannaggio di una ristretta oligarchia di grandi proprietari terrieri e non mancarono gravi tensioni interne come quella che condusse, sullo scorcio del VI sec. a. C., all'instaurazione della tirannia di Aristodemo. Assalita dagli Etruschi nel 524 e nel 474 a. C., la città riuscì a resistere e a conservare la propria libertà, ma nel 421 a. C. dovette soccombere all'assalto delle popolazioni sannite. Entrata nell'orbita romana un secolo più tardi, la città respinse l'attacco portatole da Annibale nel 214 e nel 180 a. C. chiese ed ottenne di poter utilizzare il latino anziché l'osco per la registrazione dei suoi atti ufficiali. Divenuta una piazzaforte augustea all'epoca della lotta contro Sesto Pompeo (37 a. C.), Cuma fu per tutta l'epoca imperiale un tranquillo e prospero centro eminentemente agricolo, noto anche per una particolare produzione ceramica. In epoca augustea e primo giulio claudia conobbe un intenso fervore edilizio ed i suoi principali edifici pubblici furono restaurati ed ampliati, sul finire del I sec. d. C. e nei primi decenni del secolo successivo si intervenne invece nell'area del Foro e si innalzarono le grandi terme visibili nei pressi del "Capitolium". Nel corso della guerra greco-gotica che insanguinò l'Italia nella prima metà del VI sec. d. C., Cuma fu roccaforte dei Goti e nell'ultimo periodo delle ostilità ospitò addirittura il loro tesoro di Stato.

18 Passata ai Bizantini e ridotta al solo nucleo fortificato dell'acropoli, divenne un posto di

OLTRE IL MITO

confine perennemente insidiato dai sopraggiunti Longobardi e mutò più volte di mano. Saccheggiata dai Saraceni nel 915, decadde fino a ridursi ad un covo di ladroni e perciò, nel 1207, fu attaccata e distrutta dall'armata napoletana guidata da Goffredo di Montefusco.

ARCO FELICE



È un grandioso viadotto realizzato nel 95 d. C., in occasione dell'apertura della "Via Domitiana" che qui tagliava il rilievo del Monte Grillo.

Il manufatto, in opera laterizia originariamente rivestita di marmo, conteneva le spinte del terreno ai lati dell'asse viario e al tempo stesso consentiva il transito fra le due parti della cresta della collina.

Era costituito da un fornice alto 20 metri e largo 6, sormontato da altri due ordini di archi e ornato da statue poste in nicchioni ai lati dei piedritti.

LUX in FABULA

ANFITEATRO



Di tipo arcaico e impiantato al di fuori delle mura cittadine, non è stato ancora scavato e pertanto cavea ed arena giacciono sotto le coltivazioni odierne, mentre dalla strada si scorge solo la serie degli archi della "summa cavea". Orientato sull'asse N-S, il monumento aveva una lunghezza massima di circa 90 metri e non disponeva di sotterranei. Similmente al più antico

I monumenti di età classica

anfiteatro puteolano, era stato costruito secondo rigidi criteri di economia: si ricorse alle strutture murarie con estrema parsimonia, preferendo ad esse un meno dispendioso terrapieno che sul lato Nord sfruttava la naturale pendenza del Monte Grillo.

TERME SANNITICHE

Dinanzi all'imbocco del viale che conduce all'ingresso degli scavi dell'acropoli si erge, sulla destra, una sala voltata larga circa 7 metri che la tradizione indica come la "Tomba della Sibilla". Si tratta in realtà dell'emergenza più cospicua delle Terme Centrali prossime al Foro.

Questo monumento sorse sul finire del III sec. a. C. o nei primi decenni del secolo seguente come ginnasio della città sannita ed è importante poiché rappresenta uno dei primi casi in cui si fece uso dell'opera cementizia. La sala, alla quale vanno ad aggiungersi altri tre ambienti, fu utilizzata come "apodyterium" (spogliatoio) e, dopo alcune ristrutturazioni, venne trasformata in "tepidarium".

LUX in FABULA

GROTTA DELLA SIBILLA



Alta circa 5 metri e lunga oltre 130, la galleria evidenzia un'inconfondibile sezione dovuta a due distinte fasi di escavazione: la più antica, databile forse al IV sec. a. C., è documentata dal regolare taglio trapezoidale visibile nella parte superiore; ad epoca probabilmente augustea è invece riferibile il taglio rettangolare che abbassò il livello del piano di transito. Scavata interamente nel tufo e ad andamento rettilineo, la grotta termina in un vasto ambiente rettangolare con un ampio nicchione incavato in ciascuna delle sue tre pareti e scavato, sembra, in epoca tardo-imperiale. Nove bracci si aprono sulla parete occidentale; tre di essi sono ciechi, gli

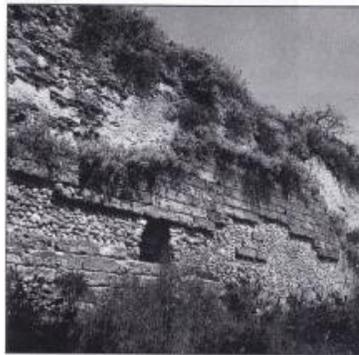
altri consentivano l'accesso alla terrazza che dominava il porto oggi interrato. Sul lato orientale, a metà percorso della galleria, vi è un altro braccio articolato in tre vani rettangolari disposti a croce ed utilizzati in epoca romana come cisterne. Tali cisterne e, in generale, l'intero antro, ospitarono successivamente diverse sepolture cristiane ad inumazione. All'epoca della scoperta, nel 1932, il monumento venne riconosciuto come l'antro oracolare della Sibilla

20 Cumana; studi recenti rimettono però in discussione questa interpretazione e propongono di

OLTRE IL MITO

ravvisare nell'antro un'opera dell'antica ingegneria militare, un camminamento protetto scavato ai piedi delle mura che si inerpavano verso l'acropoli e destinato a proteggere il sottostante approdo: sulla terrazza esterna erano appunto posizionate le catapulte e le altre macchine belliche utilizzate per la difesa del porto.

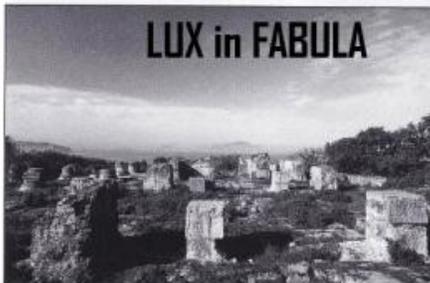
MURA DELL'ACROPOLI



Scalzate fin dalle fondamenta, sono state quasi integralmente distrutte nel 1207. Ben poco è ciò che è riuscito a sfuggire all'accurata opera di smantellamento: lungo il ciglio meridionale dell'acropoli si conserva una delle due torri poste a guardia della porta d'ingresso alla cittadella, con un breve tratto della cortina muraria aggiunta in epoca augustea (forse nel 37 a. C.) ad una preesistente parete in grossi blocchi di tufo giallo, forse databile al V sec. a.C. All'estrema sinistra della terrazza del Tempio di Apollo si nota un altro tratto delle mura greche. Più all'esterno, in epoca sannita, venne aggiunta una seconda cortina. Lo spazio intermedio

venne colmato con un riempimento di terra e scheggi di tufo, capace di conferire al manufatto l'elasticità atta a contrastare l'azione delle macchine belliche nemiche.

TEMPIO DI APOLLO



LUX in FABULA

Sorge sulla terrazza inferiore dell'acropoli ed è scenograficamente rivolto ad Est, in direzione della città bassa. Innalzato su una terrazza ampliata artificialmente dai primi coloni greci, ingloba nel podio i resti degli edifici sacri di epoca greca e sannita e attualmente offre alla vista i ruderi pertinenti alla fase romana e paleocristiana (alla basilica cristiana appartengono

I monumenti di età classica

LUX in FABULA

le 90 fosse ad inumazione scavate nel pavimento). Orientato sull'asse NE-SW, l'edificio si elevava su un podio di metri 34,30x18,50, con un pronao di metri 18,30x5,75 aggiunto sul lato est; l'accesso era consentito da una gradinata posta sul lato meridionale. La cella di epoca augustea, in opera reticolata con testate laterizie, misura metri 22x9,30 ed è tripartita da quattro pilastri di sienite. Il suo ingresso si apriva sul lato orientale ed era fiancheggiato da due pilastri laterizi. Molto scarsi sono i resti del colonnato ionico. La peristasi poggia su un pavimento in lastre di travertino e negli angoli presenta una soluzione decisamente inconsueta: le colonne sono trilobate, derivando infatti dalla fusione di tre fusti. Una tale peculiarità trova un unico confronto in alcuni edifici del vecchio foro di Leptis Magna, in Africa, e non sarà ripresa se non dagli architetti del Rinascimento.

TEMPIO DI GIOVE



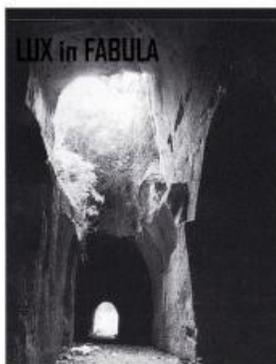
Così denominato dagli antiquari dei secoli scorsi, era probabilmente consacrato a Demetra e fu edificato nel V secolo a. C. sul punto più alto dell'acropoli. Della fase più antica restano i blocchi tufacei del basso podio mentre le altre strutture visibili sono relative alla ricostruzione avvenuta in età augustea o giulio-claudia. Trasformato in basilica e consacrato a S. Massimo, il tempio ospitò anche diverse sepolture, restando aperto al culto sino al 1207, anno della distruzione della città. Il podio misura metri 40x25 circa; su di esso si elevava un muro perimetrale in opera reticolata interrotto sul lato orientale da tre

ingressi aperti sulla gradinata del prospetto. Al centro del podio si scorgono i resti della cella, le cui pareti interne erano scandite da semicolonne laterizie che inquadravano delle nicchie poi occluse. Secondo una recente ricostruzione, sembra che il tempio fosse pseudoperiptero e circondato da portici a pilastri che lo dividevano in cinque navate.

CRYPTA ROMANA

È una galleria che congiungeva la città bassa con l'area portuale al di là dell'acropoli. Scavata nel masso tufaceo per circa 180 metri, attraversa da Est ad Ovest il rilievo occupato dalla cittadella e risale all'epoca augustea. Insieme alla Grotta di Cocceio garantiva una più

OLTRE IL MITO



agevole comunicazione terrestre tra Cuma ed il porto Giulio. Illuminata da una serie di pozzi aperti nella volta, la galleria presenta ad Est un imponente vestibolo rettangolare enfatizzato, sulla parete sinistra, da quattro nicchioni per statue. Il paramento murario in blocchetti di tufo si è conservato in questo ambiente per un'altezza di 14 metri. La volta, alta 23 metri, crollò nel 553 d. C., demolita dal piccone degli assediati bizantini, allora in guerra contro gli Ostrogoti: lo scopo era quello di far franare la soprastante torre posta a guardia dell'ingresso dell'acropoli. Il braccio più lungo della crypta è di dimensioni più modeste e sulla destra vede l'aprirsi di ambienti utilizzati come cisterne; particolarmente ampi sono quelli prossimi allo sbocco orientale che venne monumentalizzato con un arco in opera reticolata rivestita di marmo.

TERME DEL FORO



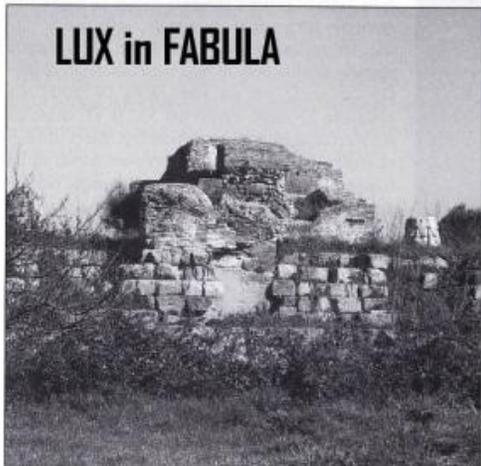
Impiantate nei pressi del Foro, risalgono agli inizi del II secolo d. C. e disponevano di due ingressi aperti a Sud e a Est; quest'ultimo immetteva in un vestibolo comunicante col "frigidarium", l'altro invece si affacciava sullo spiazzo della palestra. Gli ambienti riscaldati si allineavano a Sud secondo l'abituale successione di "tepidarium", "sudatio" e

"calidarium". Più oltre, verso Ovest, si conservano i resti del "praefurnium" e a Nord-Est del corpo principale si trova una cisterna divisa in quattro compartimenti. Ricco e articolato dovette essere l'apparato decorativo: colonne in cipollino marcano l'accesso al "frigidarium", lastre marmoree ed intonaci dipinti ornavano le pareti e mosaici e lavori in "opus sectile" impreziosivano i pavimenti.

I monumenti di età classica

CAPITOLIUM

LUX in FABULA



Sorge quasi al centro del lato occidentale del Foro di Cuma, è a pianta rettangolare di m 56,94 x 28,50 ed è orientato sull'asse E-W. Sull'alto podio di tipo italico si apre la cella a tre navate preceduta da un ampio pronao. Eretto in epoca sannitica (fra il IV ed il III secolo a. C.) e consacrato forse al culto di Giove Flazio, il tempio fu radicalmente ristrutturato in epoca romana: al di sopra del podio (in opera quadrata con blocchi di tufo locale) vennero eliminati il peristilio e la cella e si ricostruì in reticolato e in laterizio un nuovo elevato dal prospetto esastilo, si aggiunse inoltre un avancorpo in opera reticolata e si prolungò la scalinata d'accesso.

I giganteschi busti marmorei di Giove, Giunone e Minerva, i numi della triade capitolina, sono oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli e sono stati datati tra la fine del I sec. d. C. e gli inizi del secolo seguente.

TEMPIO CON PORTICO

Risale alla prima metà del I sec. d. C. e si trova sul lato meridionale del Foro. Edificato su un alto podio con gradinata sul prospetto, è ora scarsamente conservato in elevato. È racchiuso da un portico di metri 40x25 che ebbe 24 colonne e tre ingressi dai gradini in peperino affacciati sul lato Sud del Foro. Il tempio sorge sul lato di fondo del cortile cinto dal portico. Nel muro perimetrale di tale portico si aprono quattro nicchie destinate ad accogliere statue onorarie e qua e là si intravedono tracce di intonaco colorato.

Lastre di travertino pavimentavano il cortile tuttora circondato da una canaletta di scolo. Nella cella del tempio è ancora visibile il basamento della statua di culto, ma si ignora quale fosse il nume al quale era consacrato l'edificio.

OLTRE IL MITO

TEMPIO DEI GIGANTI

LUX in FABULA



È collocato sul lato orientale del Foro, di fronte al "Capitolium". Sulle sue strutture sorge ora una casa colonica. Il monumento si articolava in tre ambienti: al centro si trovava una vasta aula voltata con abside sul fondo e ai lati si collocavano due ambienti minori. Realizzato in opera mista e datato tra la fine del I sec. d. C. e gli inizi di quello seguente, l'edificio era probabilmente destinato ad accogliere i membri dell'amministrazione municipale e trae il suo nome attuale dal rinvenimento, avvenuto nei pressi, del colossale busto di Giove conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

TOMBA A THOLOS

È una tomba di epoca sannitica (III sec. a. C.) appartenuta alla ricca famiglia cumana degli Heii che ha lasciato di sé anche diverse testimonianze epigrafiche. Ubicata nel fondo Artiacco e tornata in luce agli inizi del secolo, è costruita a filari sovrapposti di blocchi parallelepipedi di tufo, accostati per gli angoli e tagliati poi internamente in modo da dare alla costruzione la sua caratteristica forma circolare conclusa da una volta conica.

I filari sono tredici, sei dei quali formano la parte bassa della tomba mentre gli altri sette, aggettanti gli uni sugli altri, costituiscono la volta conica che è chiusa da tre grandi lastroni retangolari semplicemente accostati.

TOMBA POLIGONALE



Visibile nei pressi della tomba a tholos, è la parte superiore di un mausoleo realizzato in opera mista ed esplorato nel 1853.

In quell'occasione furono rinvenuti i resti di due inumati (un uomo e una donna) le cui teste erano state sostituite da riproduzioni in cera che, sulla scorta dei canoni stilistici, sono state datate al I sec. d. C.

I monumenti di età classica

DA BAIÀ A BAULI - La Storia **LUX in FABULA**

Secondo gli eruditi del III sec. a. C., Baia traeva il suo nome da Baios, un compagno di Ulisse che sarebbe stato sepolto lungo il litorale. Scoperta dall'aristocrazia romana nel I sec. a. C., Baia divenne presto un centro alla moda ricoperto di splendide ville frequentate dai maggiorenti del Senato e, più tardi, da alcuni degli stessi imperatori.

Celebrata, idolatrata, rimpiainta ed esecrata dagli scrittori di epoca classica, Baia suscitò opposte passioni in quanti la conobbero: per Orazio sorgeva sul golfo più bello del mondo e per Marziale mille versi non sarebbero bastati per decantarne le attrattive; Seneca scrisse invece che là si erano dati convegno tutti i vizi degli uomini e perfino i primi Padri della Chiesa si trovarono concordi nello stigmatizzarla come un luogo di lusso e di lussuria.

Più forti di ogni remora e censura si rivelarono però le lusinghe profuse generosamente dalla natura e dall'arte lungo l'emiciclo della chiostra collinare e sul sottostante arenile: gli odorosi boschetti di mirto, le acque termali ed i vapori salutarî richiamavano ogni anno sempre nuove folle di frequentatori ed i personaggi più in vista rivaleggiarono nell'innalzare edifici così vasti e sontuosi che, in epoca augustea, il geografo Strabone poté dire che là era sorta una vera e propria città. Ma Baia ebbe della città la sola consistenza urbanistica poiché, dal punto di vista giuridico, dipese sempre dalla vicina Cuma.

Le ville sorte sul curvo arco collinare ebbero in comune la dispendiosità ed il tipico impianto scalettato che digradava verso il mare. Nuovi spazi edificabili vennero ricavati addirittura fra le onde, operando notevoli colmate cementizie da difendere poi con ulteriori gettate, scogliere e moli; questi ultimi, ai quali attraccavano le variopinte imbarcazioni dei patrizi, furono certamente molti, forse troppi, tanto da indurre Orazio ad affermare ironicamente che in quel golfo, ormai, non c'era più spazio neanche per i pesci.

Le ultime notizie sulla spensierata vita mondana di Baia sono dovute alla penna di Cassiodoro e risalgono al 530 d. C., poi subentra un lungo periodo di oscurità. Iniziano l'abbandono e le distruzioni e nei secoli del primo medioevo il bradisismo ingoia larga parte dell'antico litorale. Trascorreranno più di mille anni prima che la ricerca archeologica cominci a restituire l'immagine delle terme e delle splendide ville sepolte dal mare.

BAIA SOMMERSA

In seguito al fenomeno bradisismico anche una parte di Baia sprofondò sotto il livello del mare e solo nell'ultimo decennio le indagini subacquee hanno restituito un'idea precisa dell'antico assetto dei luoghi.

Esisteva un lago costiero circondato da sontuose ville private e messo in comunicazione col mare per mezzo di un canale lungo oltre 200 metri e largo 33 e nei pressi di Punta dell'Epitaffio sono stati localizzati i ruderi del palazzo dell'imperatore Claudio.

Esattamente sotto la punta del promontorio è stato scavato il vasto ninfeo (metri 9x18) a pianta rettangolare absidata che ha restituito le statue marmoree di Ulisse e di un compagno con l'otre, oltre a due altre di Dioniso e a quelle di Ottavia Claudia e di Antonia Minore più

OLTRE IL MITO

altri frammenti tutti attualmente conservati, similmente alle prime, nel Castello Aragonese di Baia. Ad Est del Ninfeo di Claudio di estende un'area termale accanto alla quale si stagliano i ruderi di un altro ninfeo caratterizzato dall'elaboratissima planimetria emidecagonale triabsidata, preceduta da un prospetto tetrastilo con colonne di marmo nero. Tale complesso, occupante una superficie di metri 62x27, risale agli ultimi decenni del I sec. d. C. ed evidenzia i segni di ristrutturazioni protratte sino agli inizi del IV sec. d. C.

Più al largo, a circa 130 metri a Sud-Est di Punta dell'Epitaffio, si trova un enorme edificio appartenuto alla celebre famiglia dei Pisoni. La parte nota della struttura, rilevata solo parzialmente, misura metri 181x112 e si pone sull'asse NE-SW.

Innalzata nel I sec. d. C., la Villa dei Pisoni fu radicalmente ristrutturata in epoca adrianea (117-138 d. C.), quando ormai faceva parte delle proprietà imperiali. Le sue strutture si articolano ai lati di un vasto giardino centrale circondato da architetture sempre diversificate. Un'idea dell'originaria ricchezza compositiva può essere fornita dalla facciata prospiciente Punta dell'Epitaffio. Animata da ben 15 grandi nicchie curvilinee inquadrate da semicolonne corinzie impostate su un podio, essa presentava un'edicola plasticamente rilevata in ciascuna cavità e si elevava per almeno due livelli.

LUX in FABULA

TEMPIO DI VENERE



Si trova all'esterno del Parco Archeologico e si innalza nei pressi della banchina del porto. Un tempo era collegato alle retrostanti strutture più a monte, ma ne è stato separato dalla viabilità moderna.

Interrato per diversi metri ed erroneamente identificato con un tempio consacrato a Venere, l'edificio era invece l'emergenza centrale di un non vasto ma raffinatissimo

complesso termale di epoca adrianea. Realizzato in opera laterizia nella parte inferiore e in opera mista di reticolato e laterizio in quella superiore, il monumento è ottagonale all'esterno e circolare all'interno (che ha il diametro di metri 26,30) che risulta animato da quattro nicchie semicircolari.

Al di sopra dell'alto tamburo finestrato si impiantava la più grande volta ad ombrello realizzata nel mondo romano, attualmente crollata e documentata da scarsi resti. All'esterno, sotto i finestroni, correva un ballatoio retto da mensole in travertino. L'ingresso principale, a pianta tripartita, si apriva verso il mare.

I monumenti di età classica

TEMPIO DI DIANA



La più grande delle cupole baiane è isolata dal Parco Archeologico e sorge nell'area attualmente occupata da un podere, proprio dinanzi alla stazione ferroviaria della Cumana. Ancora parzialmente interrata, in passato è stata identificata con un tempio ma in realtà è il resto più cospicuo dei notevoli interventi edilizi che le fonti ricordano per l'epoca severiana, allorché l'imperatore Alessandro Severo (222-235 d. C.) costruì a Baia un sontuoso palazzo

con stagno per sua madre Giulia Mamea. Inconsueta è l'architettura del monumento: la grande cupola oggi dimidiata evidenzia, sul tamburo finestrato, una sezione ogivale estranea ai canoni della tradizione romana. Il monumento, realizzato in opera mista regolarmente formata dall'alternanza di due filari di sottili laterizi rosso scuro con uno di lunghi tuffelli, è a pianta ottagonale all'esterno e circolare all'interno (dal diametro di metri 29,50), con l'ingresso aperto sul lato meridionale.

LUX in FABULA

VILLA DELL'AMBULATIO

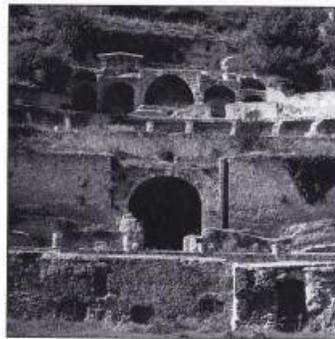


È una grandiosa villa a terrazze risalente al I sec. a. C., larga 106 metri ed arricchita da quella che fu una passeggiata coperta ("ambulatio") divisa in due navate da una successione di archi già rivestiti in stucco. A metà della passeggiata, scenograficamente aperto verso il mare, vi è un vasto triclinio con colonne, forse cornici domizianee e nicchie per statue. Sulle sei terrazze della villa si disposero cisterne, ninfei, locali di soggiorno e coloristici giardini pensili. Sulla seconda e sulla terza terrazza al di sotto dell'"ambulatio" sorsero in

epoca più tarda degli ambienti modulari, veri e propri "hospitalia" che si collegano ad uno sfruttamento termale intensivo. La villa, in altre parole, fu trasformata in un albergo e nei nuovi locali si aggiunsero vasche per bagni.

OLTRE IL MITO

COMPLESSO DELLA SOSANDRA

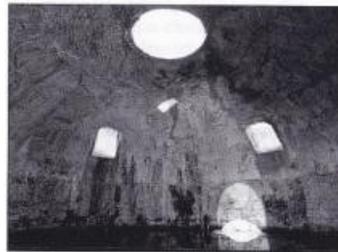


Trae il suo nome da una statua di Afrodite Sosandra ("protettrice di uomini") rinvenuta nel 1956 ed è delimitato, sui lati lunghi, da due ripide rampe di scale che scendono dalla sommità collinare verso il mare. Il nucleo edilizio si articola su tre terrazze principali ed ha una pianta rettangolare di metri 100x50. Simile ad una villa, il monumento rispose però ad una funzione diversa: le numerose piccole celle abitative esistenti già nella prima fase del I sec. d. C. si spiegano se si ipotizza la presenza di un'associazione e i porticati esistenti, soprattutto al livello inferiore, ospitarono in seguito altre celle modulari che attestano un incremento dei frequentatori. Secondo un'ipotesi recente, basata su

un brano di Dione Cassio, qui avrebbero trascorso il loro tempo libero gli ufficiali della flotta di Miseno, in un fastoso complesso dovuto alla munificenza di Nerone.

LUX in FABULA

TEMPIO DI MERCURIO



La grande sala circolare (diametro metri 21,46) chiamata "Tempio di Mercurio" era il "frigidarium" delle terme giulio-claudie (prima metà del I sec. d. C.) poste al di sotto delle terrazze della villa dell'"Ambulatio". La Rotonda è oggi invasa dall'acqua della falda freatica sicché non è più visibile l'antica vasca che si trova alcuni metri più in basso. Scomparso è anche il rivestimento marmoreo, del quale restano solo i fori dei perni di sostegno. L'importanza di questo monumento risiede,

oltre che nella sua antichità, soprattutto nel carattere sperimentale della copertura cupolata. Essa è la prima grande cupola costruita dai Romani e prende luce da alcuni finestroni e da un ampio occhio aperto alla sommità. In epoca severiana si aggiunsero a Sud altre sale in opera laterizia. La maggiore si affianca alla Rotonda, è a pianta rettangolare con abside finale e rincassi sui lati ed ha una volta a botte con un lucernario quadrangolare mediano. Seguono poi una sala minore, anch'essa rettangolare e coperta a volta, ed una sala ottagonale disposta in

I monumenti di età classica

modo da ottenere il massimo dell'insolazione verso Sud. L'ultimo ambiente, arretrato rispetto alla sala ottagonale, è a pianta quadrata ed aveva una volta a vela impostata su quattro archi di fattura assai sciatta. **LUX in FABULA**

TERME DEL PALAZZO ADRIANEANO



All'interno degli Scavi di Baia, nell'area retrostante la mole del Tempio di Venere, si innalzano i resti di un nucleo edilizio sorto agli inizi dell'età imperiale e fortemente rimaneggiato in età adrianea.

Al centro era una vasta area scoperta, identificata dai vari studiosi ora come un giardino ora come un vasto bacino poco profondo nel quale si specchiavano le architetture circostanti. In epoca adrianea la testata settentrionale di quest'area mediana fu arricchita da un'edera con pavimento in marmi policromi e due colonne in marmo rosato. Sul lato a monte si riconoscono

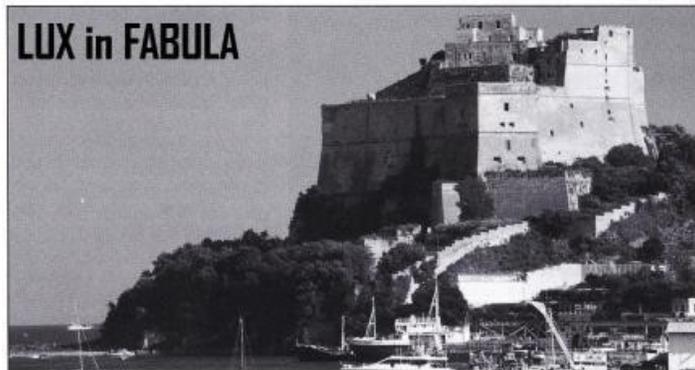
verso Nord alcuni vani termali (poi trasformati in cisterne) con le volte ancora impreziosite da pregevoli stucchi di età augustea; verso Sud si colloca invece un enigmatico complesso aggiunto in epoca adrianea (variamente interpretato come monumentale ninfeo o come raffinata sala termale riscaldata), incentrato su una vasta aula rettangolare absidata coperta da una semicupola e fiancheggiata da ambienti a pianta cruciforme che ebbero coperture a crociera. Sul lato orientale, in prossimità dell'ingresso, vi sono le tracce di altri ambienti tra i quali si segnalano una sala dal pavimento in mosaico (con motivi figurati eseguiti in tessere bianche e nere) ed un piccolo peristilio interno con al centro un bacino di fontana.

CASTELLO DI BAIÀ E MUSEO ARCHEOLOGICO

Costruito intorno al 1495 sui ruderi di un'antica villa romana appartenuta molto verosimilmente a Giulio Cesare, il Castello Aragonese fu danneggiato dalla rovinosa eruzione del Monte Nuovo avvenuta nel settembre del 1538. Restaurato e notevolmente ingrandito negli anni seguenti per volere del viceré don Pedro Alvarez de Toledo, nel 1544 respinse gli assalti di una poderosa flotta di pirati musulmani e da allora in poi fu la chiave di volta del sistema di difesa del golfo di Pozzuoli. Fortezza spagnola fino ai primi anni del '700, fu per breve tempo nelle mani degli Austriaci per divenire poi, fino al 1860, una roccaforte borbonica (a tale periodo risale lo stemma marmoreo che sovrasta il portale d'ingresso). Negli anni della Prima Guerra Mondiale il Castello funse da campo di concentramento per i prigionieri austro-ungarici e successivamente, a partire dal 1927, venne destinato ad accogliere le strutture di un Orfanotrofio

OLTRE IL MITO

LUX in FABULA



Militare che alterarono profondamente l'assetto originario, soprattutto lungo il lato orientale affacciato sul mare. Caduto in abbandono e danneggiato da decenni di incuria, è stato recentemente acquisito dalla Soprintendenza Archeologica che ne ha avviato il restauro ed ha aperto al pubblico la prima sezione del Museo Archeologico dei Campi Flegrei, ubicata nella scenografica torre di Nord-Ovest risalente al primitivo nucleo aragonese. Di particolare interesse sono anche la cinquecentesca chiesetta della Madonna del Pilar e il minuto fortino a mare, una difesa avanzata impiantata nel '500 su strutture romane semiaffioranti. L'esposizione museografica riguarda due nuclei distinti, il primo dei quali relativo alle sculture, alle epigrafi e ai marmi architettonici del Sacello degli Augustali di Miseno, l'altro è invece dedicato alla mostra dei calchi di Baia, tratti da alcune tra le più celebri statue dell'antichità. In uno spiazzo posto ai piedi della torre sono esposti i cippi marmorei rinvenuti nel monumento misenate e recanti dediche a divinità e a imperatori. All'interno della torre il primo livello (già destinato a sala dei giochi d'arme) ospita la facciata ricostruita del tempio misenate con diverse statue, tra le quali si segnalano quelle di Vespasiano e Tito oltre alla statua equestre bronzea di Domiziano, rilavorata con le fattezze di Nerva. Al piano superiore (un tempo adibito a polveriera) sono collocati i frammenti in gesso dei calchi di Baia, eseguiti da un atelier che lavorò con somma perizia direttamente su celebri statue greche del V e del IV sec. a. C.

TOMBA DI AGRIPPINA

Unica parte superstite di una villa marittima sorta nell'area dell'odierna marina di Bacoli, l'edificio è un odeion, vale a dire un piccolo teatro; innalzato in epoca augustea o giulio-claudia, intorno agli inizi del II sec. d. C. è stato trasformato in un ninfeo ad emiciclo. Strutturalmente, il monumento presenta tre emicicli, due superiori, posti alla medesima quota, 31

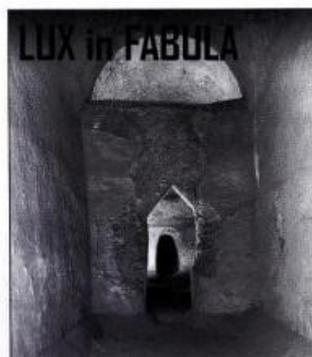
I monumenti di età classica



ed' uno inferiore. Quest'ultimo (al quale si accede sulla sinistra) si qualifica come un corridoio semianulare, coperto da una volta decorata da riquadri in stucco similmente alle pareti vivaccizzate da finestre e da nicchie curvilinee. Il corridoio inferiore immetteva in un altro ambulacro che probabilmente adduceva alle altre strutture della villa. All'esterno, ben visibile dall'attuale ingresso, si nota una scala che conduceva all'emiciclo superiore, coperto da una volta rampante e

con un prospetto scandito da finestre intervallate da tre porte ad arco. Ad esso poteva accedersi anche per mezzo di un'altra rampa di scale ubicata sulla sinistra, in un piccolo ambiente dalla pianta irregolare. Nel secondo emiciclo vi erano due scale (ne resta una sola) che conducevano alla parte superiore, dove si conservano i resti di una gradinata in opera reticolata. Il terzo emiciclo si colloca alle spalle del secondo ed è oggi privo della volta e di una porzione del muro esterno mentre quello interno conserva ancora l'originaria scansione determinata da semicolonne con fusti rivestiti di stucco e capitelli del medesimo materiale. I setti murari che suddividono il corridoio in vari piccoli ambienti sono ascrivibili alla ristrutturazione del II sec. d. C.

CENTO CAMERELLE



Sono un complesso di cisterne pertinenti ad una sontuosa villa patrizia e si impiantano su due livelli che risalgono ad un differente ambito cronologico. La parte superiore è la più recente (I sec. d. C.) ed è anche diversamente orientata; in parte è scavata nel tufo e per il resto è in opera reticolata: è una cisterna suddivisa in quattro navate da tre file di pilastri che reggono la copertura voltata. Il nucleo più antico si trova sei metri più in basso e consta di una serie di cunicoli solo parzialmente esplorati, alti circa quattro metri e rivestiti di uno spesso strato di intonaco impermeabile. Si è pensato che tale nucleo (datato al I sec. a. C.) abbia fatto parte della villa dell'oratore Quinto Ortensio Ortalo, poi confluita nel Demanio dei Cesari.

OLTRE IL MITO

MISENO - La Storia LUX in FABULA

Il promontorio di Miseno chiude a Sud il golfo di Pozzuoli e visto da terra appare come un immenso tumulo: la leggenda ne fece difatti la tomba di un antico eroe eponimo. Per Strabone Miseno era un compagno di Ulisse, Virgilio lo mutò invece in un guerriero troiano al seguito di Enea e travolto dal mare poco prima di approdare a Cuma. Posto a dominare uno splendido porto naturale formato da una profonda insenatura a forma di duplice bacino (rappresentato dalla rada esterna e dal retrostante lago del Maremorto), il promontorio attirò l'attenzione dei Greci di Cuma che ne fecero uno dei loro scali più importanti. A partire dal II sec. a.C. quest'area ospitò alcune splendide ville aristocratiche come quella appartenuta a Cornelia, madre dei Gracchi, oppure quella degli Antonii e negli ultimi decenni del I sec. a.C., in un anno imprecisato fra il 31 ed il 12 a.C., Augusto vi installò la più grande base navale del Mediterraneo occidentale. In quello che fino ad allora era stato un territorio di Cuma, sorse quindi una nuova città dal duplice aspetto militare e civile. Gli almeno 6.000 uomini dell'armata navale erano di provenienza quanto mai disparata: pochissimi gli Italici, assai numerosi gli Egiziani, i Traci e gli orientali in genere che componevano una sorta di legione straniera assai mal pagata e poco considerata. Chi si arruolava e prestava servizio da un minimo di venticinque ad un massimo di trent'anni, era attirato unicamente dalla speranza di ottenere la cittadinanza romana, concessa al termine della ferma insieme al diritto di contrarre matrimonio. Comandata da un ammiraglio di rango equestre e destinata a proteggere i traffici mercantili, la flotta misenate schierò un gran numero di natanti, dalle agili liburne alle triremi e alle quinqueremi e finanche un'esera (a sei ordini di remi), tutte alla fonda nella rada esterna. In pratica quest'imponente forza navale restò inattiva per secoli, finché decadde progressivamente e restò, nel V sec. d.C., nient'altro che un nome prestigioso. Le milizie si esercitavano sull'odierna spiaggia di Miliscola ("Militum Schola"). Esistevano un ponte ligneo (restaurato nel 159 d.C.) che scavalcava il canale fra la rada ed il lago Maremorto, un faro sulla collina di Pennata e due moli (oggi sommersi) che chiudevano l'imboccatura del porto. Il rifornimento idrico era garantito dalla monumentale Piscina Mirabile e sembra che i cantieri navali fossero ubicati sulle sponde del Maremorto. La città civile con le sue terme, il teatro, il foro ed il tempio dedicato al culto degli imperatori divinizzati, era là dove si estende l'odierno abitato di Miseno mentre le necropoli si snodavano soprattutto lungo la via per Cuma, in località Cappella. Per tutta l'epoca imperiale Miseno conobbe una vita tranquilla; nel V secolo il centro divenne sede vescovile, nel 558 d.C. ospitò una base navale bizantina ed in seguito fu saccheggiato dai Longobardi e definitivamente raso al suolo dai Saraceni intorno alla metà del IX secolo.

PISCINA MIRABILE

Edificata in epoca augustea per garantire l'approvvigionamento idrico della flotta di stanza a Miseno, la grande cisterna impiantata sull'altura prospiciente il bacino d'approdo era l'ultimo dei serbatoi alimentati dall'acquedotto del Serino. Scavata nel tufo e foderata da una cortina di opera reticolata con ricorsi in laterizio, essa è a pianta rettangolare e misura metri

I monumenti di età classica

LUX in FABULA



70x25,50, con un'altezza di metri 15. Le volte della copertura sono impostate su 48 pilastri in tufelli che suddividono l'interno in cinque navate lunghe e tredici corte; sull'estradosso è la terrazza di cocciopesto dove erano collocate le macchine di sollevamento che attingevano l'acqua da una serie di portelli quadrangolari. All'interno si accedeva per mezzo di due rampe di scale posizionate negli angoli di NW e SE. La "piscina limaria", che fungeva da vasca di decantazione, è un bacino incavato nella navata breve centrale. All'esterno del lato nord-orientale si allineano dodici piccoli ambienti di incerta funzione, ascrivibili ad una fase più tarda.

TEATRO

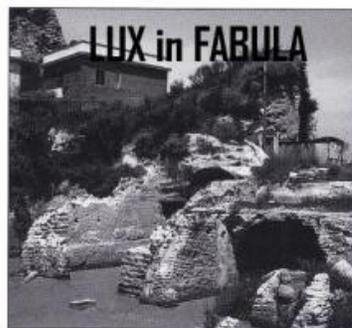


Edificato non lontano dal Sacello degli Augustali e dall'antica area forense, il teatro di Miseno fu addossato al pendio tufaceo della collina ed ebbe dimensioni piuttosto contenute. Ricoperto da moderne strutture abitative, è visibile solo in parte: il percorso di visita riguarda un tratto del corridoio inferiore dal quale si originavano diverse gallerie radiali poi occluse con setti murari. Particolare degno di nota è un tunnel che, dal fondo della tredicesima arcata, attraversa la collina terminando direttamente sul mare: si è supposto che si collegasse con una strada costiera.

SACELLO DEGLI AUGUSTALI

Tornato in luce nel 1967 il complesso, eretto in epoca augustea o primo giulio-claudia e dedicato al culto degli imperatori divinizzati, ha restituito una gran quantità di epigrafi, elementi architettonici in marmo e sculture attualmente esposti nel Castello di Baia. Articolato in un cortile porticato con tre edifici sul lato di fondo, il monumento risente degli effetti della subsidenza sicché è ricoperto da circa un metro d'acqua. L'edificio centrale, preceduto da un altare collocato nel cortile, è il tempio vero e proprio, impostato su un basso podio

OLTRE IL MITO



raggiungibile per mezzo di una scalinata sul prospetto già ornata di statue. La facciata, interamente rimaneggiata nel II sec. d. C., era tetrastila con capitelli di tipo pergameno mentre l'epistilio e le sculture frontonali ricordavano i lavori fatti eseguire da Cassia Victoria, moglie dell'augustale L. Laecanius Primitivus vissuto all'epoca di Marco Aurelio. Oltrepassato il pronao dalla pavimentazione musiva, si scorge il vano rettangolare della cella, parzialmente scavato nel tufo. Marmi policromi ornavano le pareti e la banda centrale del pavimento e nicchie per statue ospitavano, sul fondo, i simulacri di Vespasiano e Tito mentre nell'abside centrale doveva trovarsi un'immagine di Augusto. I due ambienti laterali, a pianta rispettivamente rettangolare e quadrata, si sviluppavano per due piani ed erano riservati alle riunioni dei membri del collegio degli Augustali.

GROTTA DELLA DRAGONARA



È una capace cisterna visibile sulla spiaggia di Miseno ed è parte di un più ampio ed inedito complesso monumentale che si prolunga nel mare. Scavata nel tufo e foderata di opera reticolata ricoperta da un intonaco impermeabile in cocciopesto, la cisterna è suddivisa in cinque navate da quattro file di pilastri irregolari che reggono la copertura voltata alta dai 3,50 ai 7 metri. Secondo diversi studiosi, il nucleo edilizio include la Grotta della Dragonara sarebbe da identificare con la celebre villa di Lucullo, già appartenuta a Caio Mario e poi confluita nel demanio imperiale. Tacito ricorda che qui morì Tiberio e Fedro la descrive come "posta sull'alto del colle dalla mano di Lucullo, affacciata da un lato sul mare di Sicilia e dall'altro sul Tirreno".